

IO SUONO COME SONO

Per mantenere l'integrità artistica bisognerebbe poter sempre suonare quello che si è e non quello che si vuole. Marco Detto, jazzista autodidatta con un importante bagaglio di collaborazioni internazionali alle spalle, non ha mai perso la propria genuina semplicità e la coerenza al suo modo di vivere e di creare la musica.



La sua musica è esplosione di energia e di passione. Il suo jazz accoglie contaminazioni - dal blues al gospel, da melodie romantiche al ritmo latino - ma è sempre fortemente personale ed inconfondibile. La sua simpatia è dirompente, la sua dolcezza è da uomo di altri tempi. Il suo indiscusso talento lo rende uno dei jazzisti più interessanti del panorama italiano, apprezzato anche all'estero. È **Marco Detto**, pianista, compositore, arrangiatore di un jazz moderno che fonde la tradizione classica con la ricerca di nuovi orizzonti musicali. Da ragazzo studia violoncello ma presto si dedica da autodidatta al pianoforte. A vent'anni esordisce professionalmente come sideman in varie formazioni jazzistiche e poco dopo ne fonda una propria, partecipa a molti Festival Jazz Internazionali, incide 13 cd con collaborazioni eccellenti, diventa docente. *"In Italia le scuole di jazz preparano molto bene i musicisti per teoria e tecnica, seppure con*

mezzi esigui, senza risorse economiche adeguate. Manca però un vero collegamento tra la scuola e gli sbocchi professionali. La lacuna viene dopo gli studi, sopraggiunge il pregiudizio che non c'è nel resto d'Europa dove non c'è l'assoggettamento passivo soprattutto nei confronti dell'America. In Italia, nel jazz, c'è troppa esterofilia e - tranne qualche caso che però è frutto di investimenti di immagine e mediatici - i nostri jazzisti sono considerati di seconda scelta. In Italia manca l'attenzione di manager, discografici e media. Da qui la necessità di un "fai da te" che non è alla portata di tutti. Invece vantiamo artisti straordinari, con grande personalità e con la creatività e la passione tipiche di noi italiani." Ne sa qualcosa chi come lui ha investito tutto nella qualità, alla ricerca di forme espressive adeguate a comunicare arte e cultura attraverso la propria musica. Un messaggio, un percorso. *"Le mie composizioni sono un viaggio attraverso la vita. Il tema del viaggio ricorre spesso proprio perché non ci si deve fermare mai, per essere sempre pronti ad accogliere nuove espe-*

rienze, nuove scoperte, nuove persone. L'attesa stimola, il sogno tiene vivi." Curiosità, ricerca, sentimento, coerenza, sincerità verso se stessi e gli altri. Molti dei suoi brani sono davvero viaggi che trasportano l'ascoltatore attraverso percorsi dentro e fuori di sé: Altrove, L'equilibrista, Girovagando, Step by step, Lasciarsi andare, Correndo lontano. Questi ultimi due brani gli hanno fatto conquistare la Honorable Mention rispettivamente nel 2006 e nel 2011 nella categoria jazz all'International Songwriting Competition. Ma è importante anche viaggiare davvero? *"Un viaggio è sempre un arricchimento, un confronto con altre culture, uno spunto per nuove sfide. Mio figlio Martino che ha 13 anni è un talento naturale incredibile, studia, ma spero che abbia presto occasione di viaggiare. Investire nello studio è necessario ma è sempre vincolato al tipo di scuola e soprattutto al docente, come accade in ogni percorso formativo. Il lato umano è fondamentale, un docente dovrebbe sempre prima di tutto creare un rapporto personale con i propri allievi, cercare di capirli e coglierne limiti e potenzialità. Poiché non sempre si ha questa fortuna, bisogna comunque essere pronti a capire dentro di sé quale possa essere il miglior viaggio da intraprendere. Io, come autodidatta, ho faticato più di altri ma questo mi ha aiutato a trovare la forza di volontà per non arrendermi alle difficoltà, alle delusioni da mancanza di meritocrazia, alle amarezze da sgarri tra colleghi. E il percorso di un autodidatta è comunque studio, richiede impegno, costanza e convinzione."* La casa ha sempre rappresentato un luogo di studio, di concentrazione e di ispirazione. La casa di Marco è una galleria di suoni, di colori, di estro: pianoforte, tastiere, un hammond storico, cd e spartiti ovunque. Ma anche tutte le sfumature dei quadri di sua moglie Annalisa Parisii, che al viaggio musicale di Marco accompagna la raffigurazione del proprio viaggio dell'anima attraverso le immagini. *"Amo la mia casa, amo dividerla, è luogo di incontro, di dialogo, e parla di noi, racconta arte e musica"*. Marco è trasparente come le sue emozioni, è genuino come i suoi gesti, è inconfondibile come il suo modo di suonare. Marco è la sua stessa musica.

"Per mantenere l'integrità artistica bisognerebbe poter sempre suonare quello che si è e non quello che si vuole o peggio quello che vogliono gli altri, anche se è di certo più conveniente, perché purtroppo essere se stessi non coincide quasi mai con le leggi commerciali del mercato." L'amore per il jazz è nato in famiglia, ha le proprie radici in casa. *"Ricordo che tutto nacque con un amico dei miei che suonava l'organo: ascoltavo quei suoni e dentro di me esplodeva il desiderio di riprodurli... quegli accordi, quelle melodie... è stato amore al primo ascolto, passione!"* Ed ha saputo ascoltare il proprio talento, apprezzato anche oltre confine. Nel 1994 collabora con Palle Danielsson e Peter Erskine con i quali incide il cd "La danza dei ricordi". Nel 2000 Gomez lo vuole con sé in 3 concerti, con Lenny White e Jeremy Steig, in sostituzione di McCoy Tyner e Chick Corea nel "IV Festival

internazionale di musica classica e jazz dell'Elba". Ne nasce nel 2001 il cd "What a wonderful world" registrato a New York con Gomez e White e distribuito con successo anche in Giappone, seguito poi da un tour in Italia. Il jazz è una magia che va oltre i confini musicali, è un linguaggio, una filosofia di vita. Per questo l'UNESCO ha istituito la Giornata Mondiale del Jazz, dedicata a tolleranza, uguaglianza, tutela della libertà nel rispetto degli altri: concetti sacri per il jazz che è una forma di arte internazionale che trascende ogni differenza di razza, cultura, religione. Il jazz, dunque, come strumento di dialogo interculturale e che appartiene a tutti. Ecco perché Marco Detto, con il

suo jazz, entra anche nelle Carceri di San Vittore e di Opera, in collaborazione con Teresa Pomodoro, con un progetto dedicato ai detenuti. *"Uno sogno? Suonare ovunque ci sia un pubblico che ascolti senza pregiudizi e che si abbandoni a quello che sta accadendo, che ascolti in maniera sincera. La musica dovrebbe essere sempre una comunicazione a due vie. Espressività personale e rispetto reciproco."* Marco è un amico speciale, lavorare con lui è un privilegio e una lezione continua. Avrei potuto intervistarlo lasciandolo suonare anziché parlare: avrebbe saputo comunque raccontarmi tutto questo con la sua musica... ■

On The Fly

Marco Detto Beatrice Zanolini

